



**Istituto
Salesiano
"Don Bosco"**

Corso Acqui, 398 - 15121 ALESSANDRIA



Don Carlo Sardo
Salesiano Sacerdote

Cari confratelli,

vogliamo attraverso questo scritto ricordare il nostro carissimo confratello

don Carlo Sardo

e con lui e per lui ringraziare il Signore per le meraviglie che ha operato nella sua vita di consacrato salesiano. Il vangelo della Messa di trigesima ci presentava la

figura dell'anziano sacerdote Simeone, che al tempio nell'incontro con il bambino Gesù ringrazia Dio e dichiara la sua disponibilità di concludere la sua vita terrena perché si è realizzata la sua speranza e la sua attesa. Ci è parso di veder il nostro caro don Carlo negli ultimi giorni della sua vita: lucidamente si è consegnato al Signore che ha servito, seguito amato proprio come Simeone: "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza preparata da te davanti a tutti i popoli; luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele".

LA SUA VITA

Carlo nasce da Benvenuto e Gina il 10 agosto 1931. Nasce in Calabria, dove i suoi genitori, piemontesi di Dogliani e Casale Monferrato, avevano creato la loro famiglia.

Carlo è il quartogenito. Prima di lui: Giuliana (1923), Armando (1925), Anna (1928). Insieme alla sua famiglia si trasferisce a Torino, poco prima della seconda Guerra Mondiale. Svolge i suoi primi studi in scuole salesiane. Lavora per alcuni anni alla Fiat, dove c'è anche il fratello.

Entra in noviziato a Pinerolo nel 1950, dove farà la prima professione il 16/8/1951. La professione perpetua la emetterà a Perosa Argentina il 22/6/1957. Le case che lo vedranno giovane salesiano sono: dal 1951 al 1954 Foglizzo e dal 1954 al 1956 il Convitto di Cuneo come tirocinante. Seguono poi gli studi di teologia a Bollengo, dove verrà ordinato sacerdote il 25/3/1961. Subito matura il suo desiderio di partire missionario per l'Africa. Dopo l'ordinazione sacerdotale passa alcuni mesi in Belgio per perfezionare il francese e preparare la partenza per il Congo Belga, dove rimarrà fino al 1964. Una parentesi di un anno a San Mauro, dove svolgerà l'incarico di catechista e insegnante. Dal 1965 al 2008 sarà incardinato nell'Ispettorato dell'Africa Centrale.

Don Carlo è direttore di un complesso scolastico importante a Elisabethville, la seconda città del Congo. In quelle scuole ci sono studenti europei e africani.

Nel 1965 Mobutu, con un atto di forza, crea uno stato monopartitico e cambia il nome della nazione: da Congo a Zaire, per segnare l'identità Africana. Anche la città in cui vive e lavora don Carlo cambia nome: da Elisabethville a Lubumbashi.

I grandi aiuti internazionali forniti a Mobutu consentono di risollevare le disastrose condizioni economiche della nazione, tormentata da feroci e violente lotte militari interne, che nel 1997 portano al potere Joseph Kabila e alla fuga di Mobutu. Lo stato riprende il nome di "Repubblica democratica del Congo".

Don Carlo, dopo aver realizzato numerose opere di sostegno alle attività scolastiche (grazie ad un benefattore di Padova, Don Zanin) si trasferisce nella "savana", e cioè nelle zone non urbanizzate, dove continua a svolgere la sua attività di educatore e "missionario", prima con la jeep e poi con la bici...

Ritornato in Italia, ha svolto il suo apostolato in numerose Comunità Salesiane del Piemonte: 2008 /2009 ad Ivrea, 2009/2010 ad Asti, 2010/2011 a Trino, e dal 2011 ad Alessandria, prima come cappellano delle suore salesiane a San Salvatore e infine dal 2016 qui in comunità al Centro don Bosco, dove amava dire: cambio il detto “comunità mea maxima paenitentia” in “comunità mea maxima gratia”.

Il 7 ottobre è colpito da un infarto, che mette a dura prova il suo cuore già vecchio e stanco. Dopo un mese di degenza in Ospedale ad Alessandria, amorosamente assistito dalla sorella Anna e dai nipoti, Rossella, Anna, Mario e dai confratelli, viene trasferito per un breve periodo alla casa di riposo “Il Platano”, sempre in Alessandria. Sembra riprendersi un po’, ma fatica a reggersi in piedi e a nutrirsi. Si decide dunque di trasferirlo il 24 novembre a Torino Casa Andrea Beltrami. Qui è stato accolto con grandi feste dai suoi compagni Don Mario Banfi e don Domenico Del Tetto e dal direttore della casa con il personale. Il tempo per prepararsi all’incontro definito: dopo quasi due mesi di malattia, il 29 novembre don Carlo ci ha lasciato mentre nella sua camera si erano radunati alcuni confratelli con il direttore per unirsi nella preghiera.

Ci riesce difficile ricordare in breve gli insegnamenti che don Carlo ci ha lasciato: amava dire che la vera missione non è quella che ha fatto lui in Africa per 49 anni, ma quella che ha visto nelle nostre case al suo ritorno dall’Africa, in modo particolare tutta l’attività di San Salvatore in parrocchia e qui ad Alessandria. La sua presenza continua davanti all’eucarestia ci ha sempre ricordato che senza Dio tutte le nostre attività sono solo fonte di stress e fatica. Quante volte mi avvicinava e si rammaricava sulla poca frequenza al sacramento della riconciliazione e lui era contento quando lo si invitava a confessare. Poi nell’ultimo periodo don Carlo ha vissuto l’esperienza in comunità ringraziando per il bene e per le attenzioni che riceveva. Ci manchi don Carlo, ci manca il tuo sorriso... ci manca la tua positività, ci manca la tua presenza, il tuo carattere forte e affettuoso allo stesso tempo, e il tuo desiderio di essere informato su tutte le attività della casa. Esprimo un sentito GRAZIE a nome di tutta la nostra comunità e famiglia salesiana per la testimonianza della famiglia di don Carlo, la sorella Anna e tutti i nipoti sempre presenti e premurosi fino all’ultimo. Un grazie a tutti voi per la vicinanza e la preghiera; un grazie anche a don Alessandro e alle suore di casa Beltrami, che l’hanno accompagnato al suo incontro con il Signore della Vita. Siamo convinti che il nostro caro don Carlo continuerà a starci vicino e a dirci con don Bosco “vi aspetto tutti in Paradiso”.

DALL’OMELIA DI DON SABINO FRIGATO

Il funerale è stato celebrato presso la nostra parrocchia san Giuseppe Artigiano, presieduto da don Sabino Frigato, Vicario dell’Ispettore, con quasi una ventina di concelebranti. Riportiamo alcuni tratti dell’omelia di don Sabino: “Tutti sappiamo che don

Carlo ha dato più della metà della sua vita alla missione nella Repubblica del Congo. Un lavoro missionario molto apprezzato, come si può leggere in una lettera a lui indirizzata dal suo Superiore. Gli veniva riconosciuta la dedizione instancabile ai ragazzi e ai più poveri e per di più in zone difficili del Congo. Una vita missionaria intensa e con tutte le fatiche, le difficoltà e le inquietudini che una tale missione riserva ... Don Carlo, nonostante tutti i limiti umani, i suoi scoraggiamenti, le sue titubanze, ha incarnato nella sua missione salesiana le parole del vangelo di san Matteo "lo avete fatto a me". Nell'incontro con il Signore Risorto avrà visto come in un film i tanti ragazzi, i tanti poveri che ha aiutato, perché ragazzi e perché poveri. Avrà ripercorso le tante e diverse esperienze della sua vita fatta di dedizione e anche di fatiche, di inquietudini, pur di donarsi a quei ragazzi e a quei poveri...

Penso che sarebbe veramente molto bello se qui con noi, attorno alla tua bara, ci fossero i tanti ragazzi, giovani, adulti che hai incontrato, servito e amato nel corso dei tuoi anni di missione in Congo. Ti esprimerebbero, molto meglio di quanto possiamo fare noi qui presenti, tutta la loro simpatia e gratitudine per quanto hai dato loro con il tuo cuore missionario. Dico questo, perché in una lettera a te indirizzata da un tuo superiore è scritto che la gente del paese dove facevi il salesiano chiedevano con insistenza quando saresti tornato da loro. Ora, caro don Carlo, potrai tornare tra quella gente che ti ha voluto bene. Non ti servono visti di ingresso e biglietti d'aereo. Potrai continuare, sia pure in altro modo, il tuo servizio di missionario tra i giovani e i poveri di quell'angolo di Africa. Continuerai a fare il salesiano con il cuore di Don Bosco.

LA PAROLA A DON CARLO

Ci pare significativo riportare le parole di don Carlo, espresse in un'intervista apparsa sul settimanale "la Voce Isontina" del 29 gennaio 2000, che rivelano il suo cuore missionario tutto per il Signore, e come don Bosco per i ragazzi più poveri.

Alla domanda: "da quanti anni sei in Congo e cosa ti spinge a tornare in una realtà così tormentata?" don Carlo risponde: "sono 38 anni che vivo in Congo, per l'esattezza dal 1961. Attualmente abito nel Sud del Katanga, vicino ai confini con lo Zambia. Sono attratto dal Congo perché mi sento utile, e ho la sensazione che la mia vita possa essere significativa e di aiuto per dei fratelli e delle sorelle. Ma è una sensazione reciproca, perché anch'io sento di aver bisogno di loro, sono sostenuto ed aiutato dallo stare con persone che sento come "la mia gente". Ci sono rapporti umani riconosciuti, relazioni interpersonali, scambi di vita, che sono rese sempre possibili anche nelle difficoltà. Si lavora al di là di ogni burocrazia, privilegiando sempre l'incontro con la persona, sempre più importante di qualsiasi sforzo organizzativo. Dal punto di vista operativo, ciò che conta è secondo me soprattutto la presenza, il percorso in bicicletta, gli stenti del

cammino quando non ci sono neppure le tracce da seguire; soltanto così si può entrare in contatto vivo con la cultura e la storia di un popolo. Parlando dell'amore evangelico, don Carlo sostiene: "si tratta di vivere con grande rispetto una relazione di attenzione e simpatia nei confronti di tutti, cercando di testimoniare nel proprio piccolo e con segni e gesti concreti l'amore evangelico, ed io cerco di vivere il vangelo".

ALCUNE TESTIMONIANZE di coloro che lo hanno conosciuto

L'incontro fra Padre Carlo e Don Mario Zanin risale all'anno 1960, durante un convegno organizzato a Roma dai Salesiani per affrontare le problematiche delle Missioni. Ci fu subito grande sintonia e solidarietà tra i due preti, uniti dal medesimo ideale di missionari. Don Mario aveva sempre avuto nel cuore la vocazione di missionario, ma per problemi familiari non poté mai realizzare questo sogno. Fu proprio Padre Carlo Sardo, che aveva già intrapreso l'avventura del missionario in Africa, a ispirare Don Mario e invitarlo ad accogliere nella sua casa di Pegolotte alcuni ragazzi africani meritevoli. Don Mario fece propria l'idea, rivoluzionaria per quei tempi, e accolse l'invito di ospitare studenti africani che potessero diventare in futuro medici, animati dall'ideale cristiano per operare nelle loro terre di origine. Padre Carlo, di tanto in tanto, quando veniva in Italia, iniziò a frequentare la Parrocchia di Pegolotte, coadiuvando Don Mario nella vita di questa piccola comunità. Proprio per l'interessamento di Padre Carlo, nel 1971 arrivò il primo giovane proveniente dallo Zaire. Grazie a questa intensa e faticosa collaborazione arrivarono a Pegolotte (fino al 1983) circa una quarantina di giovani che iniziarono a frequentare la Facoltà di Medicina presso l'Università di Padova. Nell'anno 1980 Don Mario iniziò ad accusare i primi sintomi di una grave malattia e maturò così il desiderio di continuare l'iniziativa in Africa. L'impresa non facile era quella di costruire una casa a Lubumbashi dove poter ospitare i ragazzi e farli studiare con gli aiuti provenienti dall'Italia. La cosa poteva trovare concreta realizzazione grazie all'amicizia con Padre Carlo Sardo e alla collaborazione dei Salesiani. Nel 1985 Don Mario Zanin salì alla casa del Padre. La sorella Romana, incaricata dal testamento spirituale di Don Mario, con coraggio e determinazione, si mise in contatto con Padre Carlo, che accettò senza riserve di realizzare l'idea. Padre Carlo e Romana Zanin si misero al lavoro alla ricerca di un terreno per costruire la casa, ora denominata "Home Zanin". Padre Carlo Sardo, una volta costruita la casa grazie anche alla generosità di molti benefattori, ne divenne il Direttore e vi rimase per una ventina d'anni. La Home Zanin aveva la capacità di ospitare venticinque giovani che lì trovarono la generosità ed il sostegno spirituale di Padre Carlo Sardo. Grande fu la stima di questi giovani per lui, per il suo tratto umile e gentile, la sua immensa carità cristiana. Ritornato in Italia negli anni 2000 per motivi di salute, con Romana Zanin ebbe un continuo scambio di aiuti e consigli. Il prezioso

contributo di Padre Carlo Sardo è continuato con me, Milena Zanin, nipote degli zii Don Mario e Romana (scomparsa nel 2012). In questi ultimi cinque anni, per me Padre Carlo è stato un fratello, nel suo continuo consigliarmi e nel portare avanti l'impegno per il buon proseguimento della "Home Zanin". Padre Carlo continua, anche dopo la Sua scomparsa, a essere presente come un Angelo Custode nella mia vita quotidiana. (Milena Zanin Presidente Fondazione Don Mario Zanin – Onlus)

"Il nostro don Carlo è tornato al Padre. E' lui che mi ha accolto nel Congo nel 1979 e ne ho apprezzato subito lo zelo e ho accolto gli ammaestramenti per inculturarmi nel nuovo ambiente. Di carattere forte, deciso, senza mezze misure. Missionario tutto d'un pezzo. Alieno delle comodità della vita tranquilla. Il giusto, il vero erano la sua divisa, soprattutto se si trattava di fare giustizia verso i poveri. Per questo mise anche in pericolo la sua vita. Due volte espulso dall'allora Zaire, ora il Congo, per essersi opposto decisamente ai soprusi e alle violenze dei militari e due volte ritornato per "altra strada" per continuare il suo apostolato come prima. All'inizio Direttore della scuola elementare di un grande collegio, voleva essere lì per curare l'alfabetizzazione. Fondatore in seguito del Pensionato Universitario Don Mario Zanin, senza lasciare la predicazione chiara e instancabile. Il suo zelo lo spinse nella missione più lontana dalla città dove urgeva il bisogno. Qui si adattò ad un'altra lingua, altri costumi e anche qui al suo apostolato univa sempre la cura speciale dell'alfabetizzazione, aprendo nuovi centri. Don Carlo è indimenticabile; per me che l'ho avuto come confratello e amico, come per tutti quelli che lo hanno conosciuto come vero figlio di Don Bosco. Ritornato in Italia apprese con dispiacere che i superiori, a causa della sua salute fragile, non gli consentivano più di ritornare sul campo di lavoro. Che la sua anima riposi in pace".

(Padre Fior Angelo Pozzi).

Carissimo d.Carlo,

questo mio scritto non vuol essere una esaltazione post-mortem, che a te avrebbe dato fastidio perchè sei sempre stato schivo dei riconoscimenti umani, privilegiando il silenzio. Il vangelo ci invita a rendere ragione e testimonianza della fede che è in noi, dunque di quello che sei stato e che hai dato alla comunità di S. Salvatore e a me. Sei stato un "vero" salesiano perchè hai ricalcato le orme di S. Giovanni Bosco gigante della carità e Padre e Maestro della gioventù. Hai fatto tue le sue parole *"mi basta sapere che voi siete giovani perchè io vi voglia bene"* e ti sei buttato nella missione. Mi dicevi sempre che la tua terra era il mondo, in quanto nato da genitori piemontesi in Calabria, rientrato a Torino dove hai studiato e incominciato a lavorare alla FIAT, e lì giovane ventenne il Signore ti ha chiamato ad annunziare il suo messaggio di amore al mondo sulle orme

di d. Bosco. Hai donato nella terra d'Africa e in particolare nel Congo nella regione del Katanga tutto te stesso, anche la tua stessa salute e sulle tue spalle "mingherline" hai portato e sopportato per 45 anni i pesi e le difficoltà che la Provvidenza ti assegnava. Il tuo motto o giaculatoria era "don Bosch giutme" che nelle prove ripetevi. Sei stato un grande nell'amore sia in Africa che a San Salvatore non solo per la dedizione riservata alle suore, ma anche alla parrocchia con la S. Messa domenicale, le confessioni, l'Adorazione settimanale, dove mettevi a disposizione dei san salvatoresi la tua sapienza, il tuo amore, donando il perdono di Dio.

Amavi stare in compagnia con i sacerdoti dell'Unità Pastorale e non mancavi agli incontri mensili portando le tue esperienze e condividendo il pasto insieme, anche se tu mangiavi come un uccellino, ma lasciavi sempre un po' di spazio per i dolci che amavi. Eri sempre disponibile, ma integerrimo sulla fede dove non facevi sconti. Nelle passeggiate estive pomeridiane facevi capolino all'Oratorio Campanone e gioivi nello "stare" un po' con noi e i giovani; incoraggiandoci ci dicevi: "voi qui siete i veri missionari salesiani". Le nostre malattie ci hanno separato nel territorio, ma non nel cuore.

Per me il ritorno alla mia casa natale, per te il silenzio, la preghiera, l'essere con i tuoi confratelli è diventato l'allargamento del tuo cuore per distribuire, moltiplicare testimoniare l'amore di Dio. Il tuo cuore umano ha cessato di battere, ma per battere in eterno nel cuore di Dio. Grazie, d. Carlo! Ora aiutaci tu da lassù.

(D. Sandro Luparia già parroco di S. Salvatore)

Ci siamo conosciuti, ambedue residenti a San Salvatore Monferrato, alcuni anni or sono: lui cappellano dell'Istituto San Giuseppe, che accoglie le Figlie di Maria Ausiliatrice bisognose di assistenza e cure, ed io al Santuario della Madonna del pozzo e Casa di riposo. Mi pare di poter dire che in don Carlo ho visto incarnate le note della spiritualità Salesiana: Gesù, maestro – buon pastore – salvatore delle nostre anime; Maria Ausiliatrice; l'interesse e l'amore dei giovani; vita sobria e fedeltà agli impegni ricevuti.

Ecco alcuni accenni per evidenziare le affermazioni di cui sopra.

Il Mistero eucaristico, celebrato e adorato, era al centro della sua pietà. E il sacramento del perdono era un tuffo nell'amore del Padre che non ha altro desiderio che riaccogliere quei figli che si erano allontanati dal suo amore. Con quale cura si preparava a vivere e celebrare la santa Messa e come cercava di coinvolgere i presenti!

"Da quando ho partecipato alla Messa celebrata da don Carlo, non ho più perso una messa", mi ha confidato un giovane papà di famiglia.

E la sua pena era non potersi accostare al sacramento del perdono ogni settimana o vedere come veniva facilmente tralasciato anche da persone consacrate. A chi gli chiedeva "una benedizione", pensando di non aver bisogno dell'assoluzione, dimostrava tutto il suo disappunto.

E poi la stima per i confratelli tanto impegnati nel ministero parrocchiale: *“Siete voi i veri missionari”*, snobbando i suoi quasi 50 anni trascorsi in Congo.

E quale cruccio nel constatare che non riusciva più avvicinare i ragazzi e i giovani che dovevano essere stati la sua croce e delizia per tanti anni, a partire dalla vita di oratorio, dove era sbocciata la sua vocazione salesiana.

I suoi occhi brillavano quando il discorso cadeva su Maria Ausiliatrice, “la mamma”, lui che la mamma terrena, a causa della sua fragile costituzione, non aveva potuto goderla quanto sarebbe stato necessario.

Un ultimo accenno sento di doverlo spendere per sottolineare la preoccupazione di occupare appieno le sue giornate. Quante volte l’ho sentito ripetere: *“La mia vita, ora, è troppo comoda”*, ed era vano il tentativo di tranquillizzarlo adducendo l’età avanzata e i postumi delle malattie e delle fatiche missionarie.

Mi sembrava di risentire Don Bosco: *“Per il riposo ci sarà tempo in Paradiso”*!
(don Carlo Grattarola, amico di sempre)

Per concludere la nipote Anna ci ricorda come don Carlo, anche quand’era in Ospedale ad Alessandria, alla fine della sua vita, desiderava che ogni sera qualcuno gli leggesse la “Compieta”. Il breviario era pronto, lì, sul comodino... alcune parti sottolineate... molte annotazioni ... A bordo pagina...

Ne riportiamo una. Sono parole di sant’Antonio di Padova; ritagliate da qualche giornale e attaccate con una punta di colla:

“Chi è pieno di Spirito Santo parla in diverse lingue. Le diverse lingue sono le varie testimonianze su Cristo: così parliamo agli altri di umiltà, di povertà, di pazienza e obbedienza, quando le mostriamo presenti in noi stessi. La predica è efficace, ha una sua eloquenza, quando parlano le opere. Purtroppo siamo ricchi di parole e poveri di opere ...”

La Comunità salesiana di Alessandria.



Dati per necrologio:

Don Sardo Carlo,
nato a Cosenza il 10 agosto 1931, morto a Torino il 29 novembre 2017
ad 86 anni di età, 66 di vita religiosa e 58 di sacerdozio.